

“Vincere non basta” è il credo di Jasikevicius

Un campione della palla a spicchi che ha conquistato trofei e successi in ogni angolo del globo. Ma che ha cercato sempre di andare oltre i risultati nella sua vita e nella sua carriera: si è raccontato in un libro



LA SCHEDA

Nel 2013, nella sede della Euroleague a Barcellona, è stata inaugurata una sala che porta il nome di Sarunas Jasikevicius, onore riservato a solo tre esponenti del basket europeo. Basterebbe questo per raccontare l'importanza di un campione che, in questi anni, ha segnato la storia della pallacanestro. Poi ci sono i numeri: 4 Euroleague vinte (con Barcellona, Tel Aviv, Atene), 9 scudetti in 5 nazioni diverse, l'Oro agli Europei con la Lituania, il Bronzo alle Olimpiadi, 2 stagioni Nba...

Questo è Sarunas, giocatore che del talento e della forza di volontà ha fatto il proprio marchio di fabbrica. Non c'è tifoso che non lo ami, appassionato che non conosca le sue giocate spettacolari. L'anno scorso ha smesso i panni del giocatore, iniziando una nuova carriera, quella di allenatore, che quest'anno lo vede vice allo Zalgiris. Per questo è arrivato il momento di raccontare la sua vita. Vincere non basta è un'autobiografia scritta con il giornalista Pietro Scibetta, in cui si ripercorrono le tappe di una carriera irripetibile: gli anni dell'indipendenza lituana, la scoperta del mondo occidentale, i successi con la rinata nazionale lituana, poi l'America, il matrimonio con Miss Mondo, il ritorno in Europa, gli avversari... Vincere non basta è una grande storia di basket.

Prefazione di Jordi Bertomeu, CEO di Euroleague Basketball
256 pagine - 15,00 euro

L'EDITORE

add editore è una casa editrice indipendente nata a Torino nel 2010. add pubblica saggi divulgativi attenti ai temi sociali e civili; pamphlet (gli esclamativi), libri piccoli e agili, che dicono con forza la loro; biografie, storie di persone che hanno fatto dell'eccellenza la propria misura. Due nuovi progetti nel 2015 e nel 2016: asia e incendi. Nel primo troveranno posto libri che dialogano con le culture asiatiche, mondi che conosciamo poco ma con cui sempre più ci troviamo a interagire. Si parte con un libro sull'Indonesia e uno sul Myanmar. Nel secondo, libri di saggistica letteraria che mescoleranno saperi e discipline in una visione sempre più aperta alla contaminazione. Si comincia con Luca Scarlini che racconta Ziggy Stardust e la natura dei sogni. In libreria add editore presenterà quindici novità all'anno, continuando a mantenere vivo il catalogo perché, per chi non l'ha letto, un libro è sempre nuovo.

leggi anche...



DI SARUNAS JASIKEVICIUS

Oggi sono andato in palestra per l'allenamento. Come al solito, perché in fondo la mia vita è sempre stata scandita da questa routine: un allenamento, poi un altro, un altro ancora, una partita, una giornata libera, e così via, giorno dopo giorno. Tutto quello che c'è stato in mezzo fa parte di una storia che a volte c'entra e a volte no, perché quello che io so fare e che amo fare è giocare a pallacanestro. Sono nato a Kaunas nel marzo del 1976, il 5, per essere precisi, ma al di là del giorno specifico è curioso che in quello stesso mese di quello stesso anno siano nati anche Wladimir Klitschko, Peyton Manning e Jennifer Capriati. Il primo è stato campione olimpico di boxe e poi numero uno al mondo dei pesi massimi, insieme al fratello. Manning è invece il quarterback che ha lanciato più touchdown nella storia della Nfl, e con lui, negli anni, avrei condiviso anche una città. Jennifer, grande lo è stata nel tennis. Cosa c'entrano con me? Poco, o niente, se non per il fatto che, a un certo punto delle nostre vite, tutti e quattro siamo stati al vertice del nostro mondo. Bel mese quel marzo del 1976...

Allora però il mondo era molto

diverso da quello in cui viviamo oggi. Era il mondo dei due blocchi, in cui videocchiamari con un cellulare dalla metropolitana era un'idea da film di fantascienza ed ero convinto che esistesse un solo tipo di formaggio. Erano anni in cui per un ragazzo lituano era difficile, per esempio, vedere una palma vera, una semplice palma di quelle che spuntano di continuo nei telefilm americani ambientati in California. Eppure fu proprio una palma che, da ragazzo, mi ha cambiato la vita. Ma di questo parleremo dopo. Quello che già sapete di me, probabilmente, è che per una vita ho giocato a basket e che oggi sono andato a fare allenamento, nel senso che sono stato io a condurlo. Dopo una vita passata ad ascoltare le parole, se non le urla, del mio allenatore di turno - che a sua volta era costretto ad ascoltare le mie di parole, se non le urla - ora, finalmente, parlare fa parte dei «fondamentali» del mio lavoro, grazie alla squadra della mia città, lo Zalgiris Kaunas, con cui da poco ho giocato la mia ultima partita di sempre prima che mi offrissero di entrare a far parte dello staff tecnico. Sì, ho giocato l'ultima partita e l'ho anche vinta. A me è sempre piaciuto vincere il campionato: per farlo, nel basket,

grazie ai playoff devi necessariamente vincere l'ultima partita della stagione. È fantastico, credetemi, perché significa portarsi dietro il sapore della vittoria per tutta l'estate, prima di ricominciare da capo, ripartire da zero e provarci un'altra volta. Niente è come vincere e a questo pensiero mi sono abituato presto una volta diventato grande, quando ho capito che per me il basket diventava una faccenda molto seria. Da quando mi è entrato in testa il concetto, ogni singolo sforzo, ogni idea, ogni particolare del mio lavoro è stato rivolto esclusivamente al pensiero di come arrivare alla vittoria. Per vincere sono stato disposto a essere anche un gran rompipalle, senza risparmiare nessuno: compagni, allenatori, arbitri, avversari. Tutto quello che ho detto e che ho fatto aveva solamente quell'unico scopo e, sinceramente, non me ne importava molto di come la pensassero su di me. Rompevo troppo? Pazienza, tra adulti può succedere. Volevo vincere, punto. E per fortuna l'ho fatto, tanto.

In tutti questi anni mi sono trovato davanti a molte scelte, e tante volte ho preso la decisione giusta. Ogni volta che firmavo per una squadra, c'era sempre qualcuno che offriva di più. Anche molto

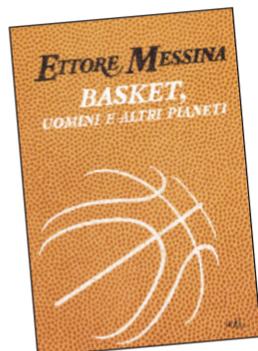
di più. Qualunque cifra, però, non valeva le mie convinzioni. Non valeva le informazioni che avevo raccolto, le risposte alle tante domande che ho posto, la pazienza, talvolta estrema, di fronte alla mia storica indecisione. Sono un pessimo elemento quando si tratta di prendere decisioni. Pessimo. Il peggiore, forse. In pochi sono riusciti a sopportarmi, e non sono stato immune da qualche «vaffanculo». Sono fatto così. Mi prendo il mio tempo. Quello che mi serve per essere convinto. Il tempo, a volte, è l'unica cosa che avrei voluto comprare, come quando dicevo a Maurizio Balducci, il mio agente: «Buy time». Comprami del tempo. Impazziva, lo so. Impazzisce ancora adesso. «Buy time». Magari avesse potuto comprarlo davvero... Il tempo che ho trascorso in tutte le palestre che ho frequentato, dalla più piccola al palasport più elegante; il tempo che ho impiegato per imparare a tirare all'inizio della mia carriera, e quello che man mano ho sfruttato per studiare i punti deboli e i punti forti dei miei avversari; il tempo che ho trascorso a vivere una vita da giocatore che adesso è finita.

Un giorno mi chiesero se ero pronto a uccidere il giocatore che c'era in me. Non ero pronto, quella volta. Sono pronto adesso, o almeno credo, anche se a dirla tutta un altro paio di anni me li sarei fatti volentieri. Smettere mi faceva paura un tempo, quando non avrei saputo immaginare cosa sarebbe stato delle mie giornate senza il pensiero dell'allenamento, di una partita da giocare, di un avversario da battere. Temevo di perdere quella cosa che rende unica la vita di una persona come me: la competizione.

Sono nato sovietico e cresciuto lituano. Ho una famiglia naturale e ne ho trovata un'altra, favolosa, dall'altra parte del mondo. Ho giocato a basket in due continenti. Ho anche due figli meravigliosi, Aila e Lukas. Adesso sto iniziando la mia seconda vita. Niente di tutto ciò, però, sarebbe mai accaduto senza la storia che sto per raccontarvi. Vi avverto, è lunga. «Buy time».

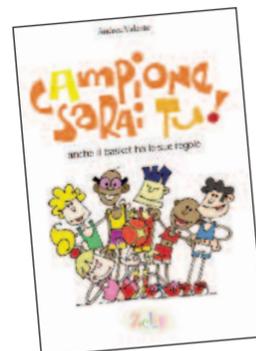
© Add Editore Estratto da “Vincere non basta” di Sarunas Jasikevicius

Basket uomini e altri pianeti



di **Ettore Messina** (add editore)
Ettore Messina è un allenatore che ha segnato la storia della pallacanestro degli ultimi decenni, ha vinto tanto ed ha esperienza anche in Nba con i Los Angeles Lakers. Ma per arrivare a questi risultati, dietro un tecnico capace e preparatissimo ci deve essere un uomo altrettanto grande e con una marcia in più. Un fine psicologo, capace di appianare conflitti, gestire personalità, far convivere caratteri difficili. In questo libro c'è tutto questo, il racconto di chi per mestiere deve far lavorare i grandi, chiedendo il massimo quindi dando il massimo. Oltre a questa storia in filigrana Messina scrive però di molto altro, le sue esperienze importanti in Russia e Spagna a contatto con modi differenti di vivere e sentire lo sport.

Campione sarai tu! Anche il basket ha le sue regole



di **Andrea Valente** (add editore)
Secondo titolo della collana Campione sarai tu! in cui Andrea Valente racconta ai giovani sportivi le regole degli sport di squadra. Dopo il calcio tocca ora alla pallacanestro. Piccolo Micheal (Jordan), piccolo Dino (Meneghin), piccolo Larry (Bird), piccolo Yao (Ming), piccola Mabel (Bocchi) e piccolo Kareem (Abdul Jabbar), sono le guide migliori per imparare le regole di uno degli sport più amati dai giovani: quanto è alto il canestro? Cosa sono i passi? E il doppio palleggio? Cosa sono i tiri liberi? Chi meglio dei grandi campioni sa dare risposte e chi meglio di Andrea Valente sa disegnarli e farli parlare? Un libro per tutti i ragazzi che dal minibasket ai competiti stanno scoprendo la meraviglia della palla a spicchi.